

CONTROTENDENZA

Quelli che arrivano in Italia e trovano la loro America

di Giulia Cimpanelli

La fuga di cervelli è un fenomeno sempre più attuale e consistente. I dati Istat parlano chiaro: tra il 2011 e il 2012 è calato del 35% il numero delle immigrazioni, mentre sono cresciuti del 23% i cittadini emigrati all'estero. Sono in aumento anche i flussi di ritorno, quelli di chi non rinnova il permesso di soggiorno. Ma restano comunque più di 5 milioni gli immigrati regolarmente presenti in Italia. E incrementa il numero delle imprese straniere, quasi 500 mila nel 2013, con un aumento annuale del 5,4%.

Sono quindi tante le storie in controtendenza: stranieri arrivati in Italia che sono riusciti a costruire qui la loro fortuna. Senza esportare l'innovazione, ma incentivandola all'interno dei nostri confini. Certo, è paradossale che tutti ammettano di essere stati attratti in Italia più dall'ambiente sociale che dalle occasioni di business. Perché, confermano all'unisono, «nel Bel Paese le cose che davvero contano sono la gente, l'accoglienza e lo stile di vita». Mentre lavorare o fare impresa, ma anche semplicemente ottenere i permessi di soggiorno, non è facile. A frenare sono in particolare l'intricata burocrazia e il ritardo nell'accettazione dell'innovazione. Quella che ha fatto la fortuna di Ali Reza Arabnia, iraniano, da poco nominato cavaliere del lavoro, che in Italia ha acquisito negli anni 90 l'azienda per cui lavorava,



Talenti Matthieu Mantanus, svizzero belga, e Zhu Li, cinese

Molte storie di successo: «Qui conta la gente e inoltre c'è un ottimo stile di vita»

Geico, che progetta impianti di verniciatura per automobili: «Durante la crisi, invece di licenziare o attivare la cassa integrazione, ho deciso di azzerare il mio stipendio, ho ceduto un immobile di famiglia e investito su ricerca e innovazione: è stata la scelta vincente», racconta. E lo è in ogni settore. Lo conferma la storia di Anisa Dedej, arrivata dall'Albania con la famiglia da adolescente. Dopo la laurea in Scienze della Formazione, ha unito le sue competenze alla passione per le nuove tecnologie dando vita in Liguria al primo doposcuola digitale. Non è da meno Matthieu Mantanus, svizzero belga giunto in Italia per studiare da direttore d'orchestra e rimasto per motivi personali: «Qui la vita è molto difficile. È un Paese che non dà opportunità ai giovani e non dimostra alcuna attenzione alla musica». Comunque ha deciso di lanciare qui il suo progetto, Jeansmusic, che ha lo scopo di rendere la musica classica accessibile al grande pubblico e ai giovani. Anche dopo aver vissuto in diversi Paesi europei la cinese Zhu Li, dopo tre anni di ricerca all'Università di Milano, ha deciso di restare per lavorare nel «digital»: «Sono stata assunta dall'agenzia di design Websushi, ma le opportunità freelance non mancano. Ho scelto di stabilirmi perché l'Italia e la Cina, in campo professionale, sono molto più simili di quel che si pensi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA